

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

ARCHEOLOGIA CLASSICA

Vol. XXXVII

1985

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

ARCHEOLOGIA CLASSICA

Rivista del Dipartimento di Scienze storiche archeologiche e antropologiche dell'antichità.

Sezioni di Archeologia e Storia dell'arte greca, romana e tardo-antica e di Etruscologia e Antichità italiche.

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

LAURA BREGLIA, RICCARDO CAPASSO, ALBERTO CAZZELLA, GIOVANNI COLONNA, LETIZIA ERMINI PANI, MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO, MARGHERITA GUARDUCCI, LUIGI MORETTI, FABRIZIO MORI, MASSIMO PALLOTTINO, ALBA PALMIERI, SILVIO PANCIERA, FRANCESCO PANVINI ROSATI, PAOLO SOMMELLA, SANDRO STUCCHI, PASQUALE TESTINI

Direttore responsabile: SANDRO STUCCHI

Redazione:

ROMOLO A. STACCIOLI, Red. Capo - FRANCESCA R. FORTUNATI, PATRIZIO PENSABENE, FRANCA TAGLIETTI

SOMMARIO DEL VOLUME XXXVII

ARTICOLI

GILDA BARTOLONI, L'urna a capanna dell'Esquilino: una nuova lettura	pag. 1
ZACCARIA MARI - MARIA SPERANDIO, Materiali da una tomba protostorica di Tivoli. Considerazioni sull'orientalizzante recente in area tiburtina	» 27
CLAUDIO PARISI PRESICCE, L'importanza di Hera nelle spedizioni coloniali e nell'insediamento primitivo delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte	» 44
PIETRO TAMBURINI, Todi: la produzione locale del bucchero grigio	» 84
LIDIANO BACCHIELLI, <i>Domus Veneris quam Dorica sustinet Ancon</i>	» 106

(segue in terza di copertina)

ARCHEOLOGIA CLASSICA

Rivista del Dipartimento di Scienze storiche archeologiche e antropologiche
dell'antichità.

Sezioni di Archeologia e Storia dell'arte greca, romana e tardo-antica
e di Etruscologia e Antichità italiche.

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

LAURA BREGLIA, RICCARDO CAPASSO, ALBERTO CAZZELLA, GIOVANNI
COLONNA, LETIZIA ERMINI PANI, MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO,
MARGHERITA GUARDUCCI, LUIGI MORETTI, FABRIZIO MORI, MASSIMO
PALLOTTINO, ALBA PALMIERI, SILVIO PANCIERA, FRANCESCO PANVINI
ROSATI, PAOLO SOMMELLA, SANDRO STUCCHI, PASQUALE TESTINI

Direttore responsabile: SANDRO STUCCHI

Redazione:

ROMOLO A. STACCIOLI, Red. Capo - FRANCESCA R. FORTUNATI, PATRIZIO
PENSABENE, FRANCA TAGLIETTI

Vol. XXXVII

1985

© COPYRIGHT 1988 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Volume unico in attesa della registrazione
presso il Tribunale di Roma della Nuova Serie di Archeologia Classica

INDICE DEL VOLUME XXXVII

ARTICOLI

BACCHIELLI L., <i>Domus Veneris quam Dorica sustinet Ancon</i>	pag. 106
BARTOLONI G., L'urna a capanna dell'Esquilino: una nuova lettura	» 1
CORDISCHI L., Sul problema dell' <i>Ara Pietatis Augustae</i> e dei rilievi ad essa attribuiti	» 238
DENTI M., Afrodite pudica semipanneggiata. Questioni di iconografia	» 138
FLORIANI SQUARCIAPINO M., I rilievi di Ghirza. Alcune riflessioni	» 266
LA TORRE G.F., Il processo di urbanizzazione nel territorio vestino: il caso di Aveia	» 154
LORETI E.M., Considerazioni sul tipo scultoreo di Roma seduta ..	» 171
MARI Z. - SPERANDIO M., Materiali da una tomba protostorica di Tivoli. Considerazioni sull'orientalizzante recente in area tiburtina	» 27
PARISI PRESICCE C., L'importanza di Hera nelle spedizioni coloniali e nell'insediamento primitivo delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte	» 44
PIANA AGOSTINETTI P. - PRIULI S., Il Tesoro di Arcisate	» 182
TAMBURINI P., Todi: la produzione locale del bucchero grigio	» 84

NOTE E DISCUSSIONI

BUONOCORE M., <i>C. Marius Atys sevir Augustalis di Venafrum</i>	» 290
CECHELLI M., Note sui 'titoli' romani	» 293
LIVERANI P., Nota sulla via Quinzia	» 279
STACCIOLI R.A., A proposito di una ricostruzione «grafica» del sacello di Giano all'Argileto	» 283

INDICE DEL VOLUME XXXVII

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

AUTORI VARI, <i>Il Lapidario Zeri di Mentana</i> (A. LICORDARI)	pag. 342
AYLWIN COTTON M., <i>The Late Republican Villa at Posto, Francolise</i> (R. SANTANGELI VALENZANI)	» 306
BACCHIELLI L., <i>L'Agorà di Cirene II, 1. L'area settentrionale del lato ovest della platea inferiore</i> (D. MERTENS)	» 320
BAUCHHENS G.-NÖLKE P., <i>Die Jupitersäulen in den germanischen Provinzen.</i> (L. BIANCHI)	» 324
BETANCOURT PH.P. et al., <i>Vasilike Ware. An Early Bronze Age Pot- tery Style in Crete. Results of the Philadelphia Vasilike Ware Pro- ject</i> (F. CARINCI)	» 308
Cavallino I., <i>Scavi e ricerche 1964-67</i> (P.G. GUZZO)	» 313
CERMANOVIĆ-KUZMANOVIĆ A., <i>Monumenta intra fines Jugoslaviae reperta</i> (L. BIANCHI)	» 344
<i>Corpus Speculorum Etruscorum, Italia 1.</i> G. SASSATELLI, Bologna, Museo Civico, I-II (M.P. BAGLIONE)	» 329
GLASER F., <i>Antike Brunnenbauten (KPHNAI) in Griechenland</i> (G. ORTOLANI)	» 346
VON HESBERG H., <i>Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit</i> (P. PENSABENE)	» 316
KAJANTO J., <i>The Latin cognomina</i> (A. LICORDARI)	» 345
MOUNTJOY P.A., <i>Four Early Mycenaean Wells from the South Slope of the Acropolis at Athens. Appendix by R.D.G. EVELY, The «Bellows'» Nozzle</i> (F. CARINCI)	» 335
PARRISH D., <i>Season Mosaics of Roman North Africa</i> (M.L. MORRI- CONE)	» 350
RAMIERI A.M., <i>La diocesi di Ferentino</i> (M. CECHELLI)	» 348
SMALL P.J., <i>Studies related to the Theban Cycle on late etruscan Urns</i> (F.-H. PAIRAULT MASSA)	» 337
STUCCHI S.-BACCHIELLI L., <i>L'Agorà di Cirene II, 4. Il lato sud della platea inferiore e il lato nord della terrazza superiore</i> (D. MER- TENS)	» 320
<i>Studi di Antichità, Studi di Antichità 2; Studi di Antichità 3</i> (P.G. GUZZO)	» 313
Publicazioni ricevute	» 353
Elenco delle abbreviazioni	» 358

L'URNA A CAPANNA DELL'ESQUILINO: UNA NUOVA LETTURA

(Tavv. I - II)

«Presso S. Eusebio fu dissotterrata l'unica urna cineraria a capanna (rinvenuta sino allora a Roma). Ma essa è di fattura al certo più recente delle scoperte sui Colli Albani e si avvicina piuttosto per la forma e per la tecnica del lavoro alle rinvenute negli scavi di Tarquinia nell'Etruria»¹. M. St. De Rossi che tante urne a capanna aveva dissotterrato nel territorio albano così interpreta il rinvenimento del 10 gennaio 1883, nella necropoli esquilina di «dieci pezzi di un vaso ordinario»², decorati con motivi geometrici incisi e cordoni plastici rilevati in una tomba a fossa con volticella di tufi insieme con una tazza con ansa cornuta.

La prima illustrazione del pezzo restaurato³ viene fornita da L. Mariani⁴, che ribadisce come l'uso degli ossuari a forma di capanna sia frequente nei Colli Laziali mentre da Roma fino allora se ne conosceva un solo esemplare⁵. L'oggetto ampiamente integrato viene presentato come una cassetta finestrata a pianta circolare, pareti verticali con bordi sporgenti, riccamente decorata a motivi geometrici incisi e divisi in quattro settori da quattro coppie di cordoni plastici rilevati. La porta era indicata

¹ M. St. DE ROSSI, «Del Larario e del Mitreo scoperti presso la Chiesa di S. Martino ai Monti», in *BC* 1885, p. 45.

² Rapporto Marsuzi 10 Gennaio 1883 — da G. PINZA, «Le vicende della zona esquilina fino ai tempi di Augusto», in *BC* XLII, 1914, p. 157. Vd. anche G. PINZA, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, *MonAL* XV, 1905, c. 181.

³ Notizia del rinvenimento viene fornita anche da L. PIGORINI, in *BPI* 1886, p. 262.

⁴ L. MARIANI, «I resti di Roma primitiva», in *BC* 1896, p. 14, tav. V, 20.

⁵ Le urne a capanna del sepolcreto forense vennero infatti messe in luce solo dal 1902-1905 (*AA.VV.*, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, in stampa, nn. 119-124).

da un'apertura rettangolare rialzata al centro della parete. Il coperchio testudinato frammentario sulla sommità appare leggermente più piccolo del bordo superiore della cassa tanto da formare quasi una doppia gronda.

Il pezzo in seguito viene così presentato da Montelius⁶ (*Fig. 1*) e da Pinza⁷ (*Tav. I, I*), il quale pur riportando quanto riferito dal citato rapporto Marsuzi, cioè del rinvenimento «in una delle solite casse di parallelepipedi in pietra sperone», nota come non ci possano essere dubbi sul

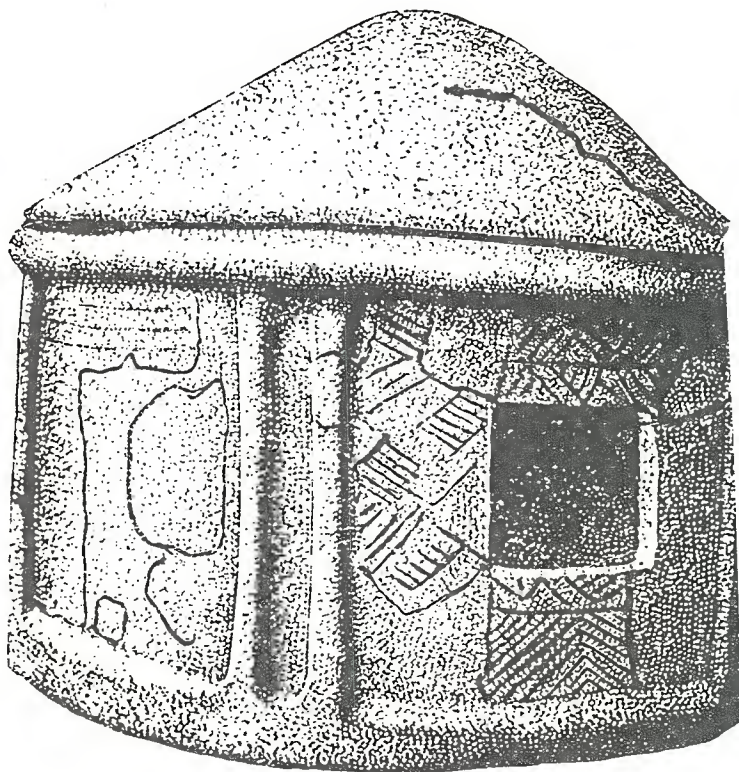


Fig. 1. L'urna a capanna dall'Esquilino (da MONTELIUS).

⁶ O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1905, cc. 648-649, tav. 133, 20.

⁷ PINZA, *MonAL*, cit., tav. IV, fig. 9.

fatto che il sepolcro fosse a cremazione. Nelle altre probabili tombe a cremazione della necropoli esquilina⁸, anche se in fossa, non vi è traccia di «arche», ma il rituale è immaginato dalla presenza dei doli in questi corredi. L'associazione presunta poi con la tazza carenata con ansa sopraelevata cornuta (Fig. 2) in impasto bruno sottile⁹, di un tipo piuttosto evoluto¹⁰, e quindi apparentemente più recente, non aveva provocato nessun problema relativo all'identificazione e all'associazione. Pinza inoltre riferisce della presenza di «un portello, che chiude l'uscio munito di soglia alquanto più alta del piano dell'urna, del tutto liscia»¹¹, non menzionato però da altri, né raffigurato in alcuna delle numerose illustrazioni che sono state fornite dell'urna, a partire da quella di Pinza.

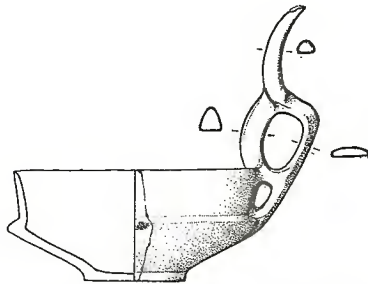


Fig. 2. Esquilino. tomba CXII (1:3).

L'urna viene inserita, senza alcun dubbio, nelle raccolte sistematiche di Behn¹² e Sundwall¹³. Il primo la considera un interessante tipo di transizione tra gli esemplari a pianta circolare e quelli a pianta rettangolare: i quattro angoli sarebbero indicati dalle quattro coppie di cordoni plastici.

⁸ Tombe XLVIII, LVIII, CXXVII(?) (E. GJERSTAD, *Early Rome II*, Lund 1956, p. 172, fig. 150; p. 187 sgg. fig. 164; p. 256 sgg., fig. 227).

⁹ GJERSTAD, *cit.*, p. 254, fig. 226, 2.

¹⁰ G. BARTOLONI-M. CATALDI, in *La formazione della città nel Lazio*, DdA 2, 1980, p. 130, fig. 26, 10c.

¹¹ PINZA, *MonAL*, *cit.*, c. 181, tav. IV, fig. 9.

¹² F. v. BEHN, *Hausurnen*, Berlin 1924, pp. 78-80, n. 12, tav. 34, e (ripreso da Montelius). Il lavoro di Behn considera soprattutto gli esemplari nord-europei; delle urne italiane ne raccoglie solo 15 (*Le urne a capanna*, *cit.*).

¹³ J. SUNDWALL, *Die italischen Hüttenurnen*, Abo 1925, p. 51, n. 6.

La porta costituita da due parti, la fessura quadrangolare e la zona sottostante incisa, troverebbe confronti con abitazioni nordeuropee¹⁴. Behn inoltre, come Sundwall, nota la particolarità del tetto delimitato come da un «cuscinetto». Sundwall, che inspiegabilmente la definisce di pianta ellittica, non riesce però a inserirla in nessuno dei suoi gruppi, riconosciuti per le urne a capanna romano-laziali¹⁵. Bryan invece pur inserendola nel suo elenco di urne a capanna¹⁶, notando la diversità con gli altri esemplari avanza alcune perplessità «A close examination of the ossuary as restored in the Museo dei Conservatori did not thoroughly convince me that the fragments were really part of a hut urn, although it as been accepted as such in the list»¹⁷.

Nell'opera di Gjerstad, relativa alle tombe di Roma protostorica¹⁸, l'esemplare dell'Esquilino appare aver subito un successivo restauro (*Tav. I, 2, Fig. 3*), il tetto risulta più grande, tanto da presentare il bordo leggermente sporgente, a mò di gronda, alla parte superiore della cassetta; inoltre è sormontato da una sorta di presa a pomello schiacciato. La cassetta

¹⁴ BEHN, *cit.* p. 80.

¹⁵ SUNDWALL (*cit.*, pp. 52-67) divide le 93 urne da lui raccolte in base alla forma del tetto (con i travi incontrantisi a croce, con i travi che si alzano semplicemente sul trave di colmo, o senza travi) a quella della porta (con pilastri ai lati, con cornice, senza apertura), alla pianta (circolare, ovale, rettangolare): cfr. *Le urne a capanna, cit.*

¹⁶ W.R. BRYAN, *Italic Hut Urns and Hut Urn Cemetery. A Study in the early Iron Age of Latium and Etruria*, Roma 1925, p. 182 n. 30.

¹⁷ BRYAN, *cit.*, p. 28. L'acutezza di intuizioni nell'indagine di Bryan è confermata anche dal dubbio sull'attendibilità dell'attribuzione ad urna a capanna del frammento di Allumiere (BRYAN, *cit.*, pp. 149-150), presentato da Klistsche de La Grange (*Nuovi trovamenti paleontologici nei territori di Tolfa e Allumiere*, Roma 1880, fig. 2; *NS* 1880, p. 349; *NS* 1881, pp. 245-247); e da tutti considerato sino allora indicativo per la presenza anche in quell'area di tali modellini (ad es. GHIRARDINI, in *NS* 1881, p. 356 n. 4; F. von DUHN, «Osservazioni sulla questione degli Etruschi», in *BPI* XVI, 1890, p. 113- cfr. anche «Bemerkungen zur Etruskerfrage», in *Bonner Studien R. Kekule gewidmet*, Berlin 1890, pp. 24-25; A. TARAMELLI, «I cinerari antichissimi in forma di capanna scoperti nell'Europa», in *RAL* II, 1893, p. 443, nota 1; L. PIGORINI, in *BPI* XII, 1886, p. 262; SUNDWALL, *cit.*, p. 33). Successivamente il frammento, purtroppo ora perso, è stato generalmente considerato pertinente a braciore o ad un «calettatoio» (H. MÜLLER KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962, p. 76; G. COLONNA, «Preistoria e Protostoria di Roma e del Lazio», in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, II, Roma 1974, pp. 326-327; G. BARTOLONI, «Ancora sulle prime scoperte nei Colli Albani: le urne a capanna del British Museum», in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum Classical Colloquium*, London 1985 (ed. J. Swaddling), pp. 239-240. Incline a considerare il frammento da Allumiere come pertinente ad un'urna a capanna è ancora P.G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium, I, Classification and Analysis*, Lund 1966, p. 455 nota 8.

¹⁸ GJERSTAD, *cit.*

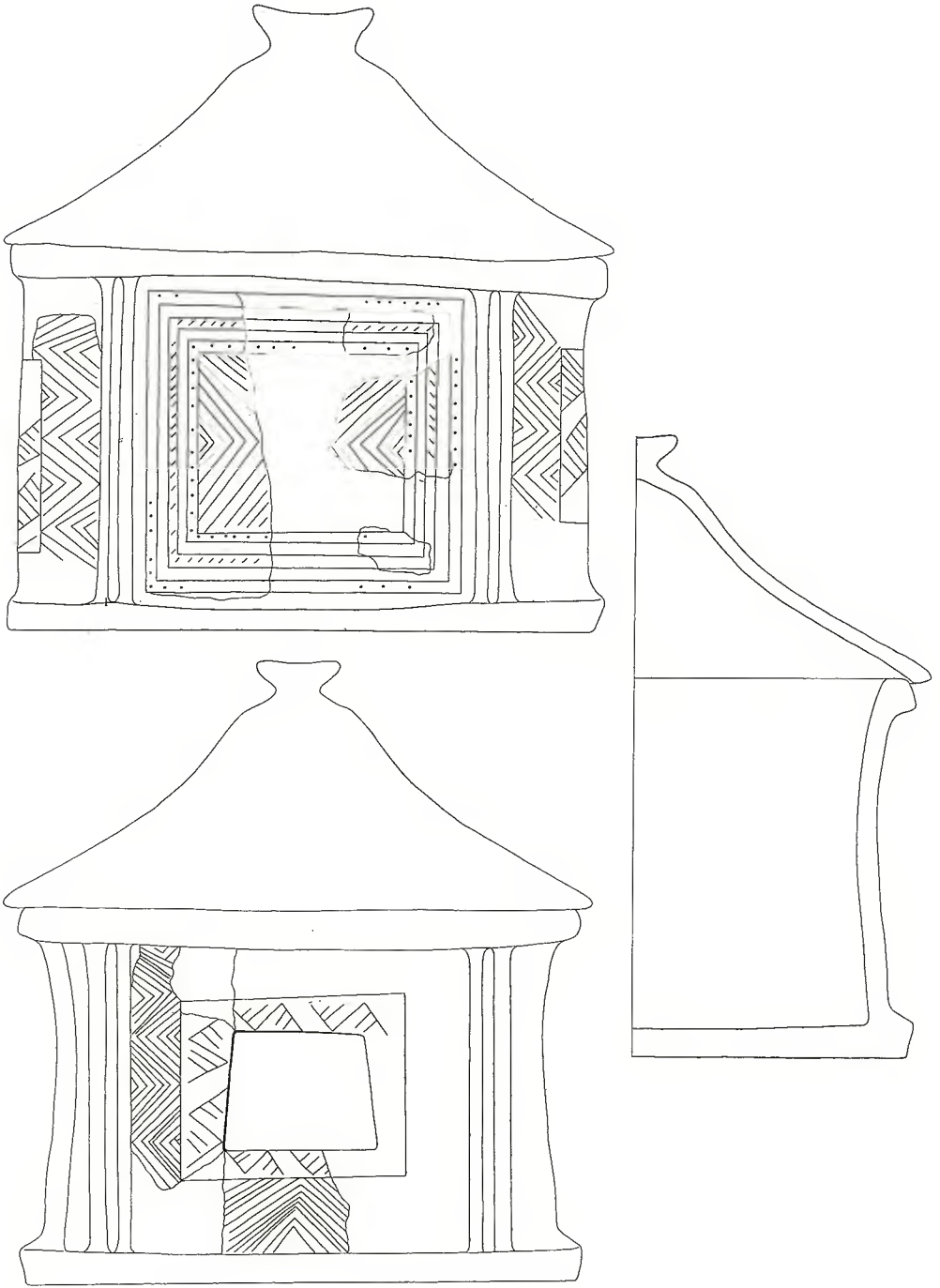


Fig. 3. L'urna a capanna dall'Esquilino, prima dello smontaggio (dis. A. De Santis, 1:5).

poi mostra due aperture rettangolari simmetriche, di dimensioni leggermente differenti¹⁹.

Si presume che tale restauro debba essere stato effettuato nel 1929 in occasione dell'esposizione nell'Antiquarium Comunale al Parco del Celio, chiuso al pubblico dal 1939²⁰.

Gjerstad, a causa dell'associazione con la tazzetta ad ansa cornuta di «advanced impasto», inserisce l'urna nel suo terzo periodo.

Affrontando recentemente un nuovo studio complessivo sulle urne a capanna della penisola italiana²¹, la eccezionalità di questo «ossuario» rispetto agli altri esemplari²² è emersa chiaramente, sia per la cronologia decisamente più recente degli altri esemplari laziali e sia soprattutto per alcune caratteristiche tipologiche.

La datazione all'VIII secolo, anche avanzato, come sembrano indicare il tipo di decorazione profondamente incisa e l'associazione con la tazzina ad ansa cornuta, non apparirebbe però del tutto impossibile, poiché risulta chiaro dall'esame dei vari complessi sia nel Lazio che in Etruria che l'uso dell'urna a capanna è strettamente legato al rito dell'incinerazione²³, e dove tale rito viene attestato anche se limitatamente²⁴, l'ossuario può avere la forma di capanna come dimostrano le sporadiche apparizioni

¹⁹ GJERSTAD, *cit.*, p. 254, fig. 226, 1.

²⁰ Dal 1884 esisteva sul Celio un «Magazzino Archeologico Comunale» che fu aperto al pubblico, dieci anni dopo ed intorno al 1900 chiamato *Antiquarium*. Nel 1929 fu ristrutturato come vero e proprio museo in un nuovo edificio, posto nel parco presso le chiese di S. Gregorio e San Giovanni e Paolo non lontano dal Colosseo. Il museo, formato da dodici sale, fu chiuso e smembrato perché pericolante solo dieci anni dopo, a causa della costruzione di una galleria per la ferrovia metropolitana che determinò profonde lesioni nella struttura dell'edificio. Da allora il materiale è ancora in attesa di una sede appropriata (cfr. A. SOMMELLA MURA, *Antiquarium Comunale - Roma dalle origini alla Repubblica*. Catalogo Provvisorio, p. 3; M. ALBERTONI, «La necropoli Esquilina arcaica e repubblicana», in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo - Roma capitale 1870-1911*, Roma 1983, p. 141).

²¹ AA. VV., *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, in stampa, lavoro realizzato nell'ambito delle ricerche dalla Sezione di Etruscologia ed Antichità italiche, Dipartimento di Scienze Storiche archeologiche e antropologiche dell'antichità dell'Università di Roma «La Sapienza» a cura dell'Autrice della presente nota.

²² Sono stati raccolti 197 esemplari.

²³ *Le urne a capanna nell'Italia peninsulare*, *cit.* Ad esempio l'urna a capanna non risulta più «fossile guida» della fase più antica del villanoviano (cfr. M.T. FALCONI AMORELLI, *Vulci, Scavi Bendinelli 1919-1923*, Roma 1983, p. 206) ma continua ad essere usata nella fase successiva a Vetulonia, Tarquinia, Vulci e Bisenzio, dove tale ossuario è attestato in contesti di pieno VIII secolo.

²⁴ Come nella necropoli esquilina (cfr. nota 8), dove le presunte incinerazioni vanno datate dallo scorcio del IX secolo (t. XLVIII) all'inizio del VII (t. CXXVII).

di modellini di abitazioni in contesti principeschi ancora nel corso del VII secolo²⁵. Nell'VIII e nel VII secolo, in aree in cui il rito inumatorio è predominante l'incinerazione appare peculiare di gruppi familiari indubbiamente legati alla tradizione²⁶: l'uso del cinerario a forma di capanna deve essere, del resto, considerato come indizio di eccellenza rispetto agli ossuari comuni²⁷.

Per quanto riguardava le caratteristiche tipologiche dell'esemplare dell'Esquilino, se per la forma a cassetta si potevano proporre alcune analogie (costolature verticali sulla parete e apertura rettangolare rialzata) con l'urna da Velletri, loc. Vigna D'Andrea, peraltro indubbiamente più antica²⁸, molte perplessità destavano da una parte il coperchio, dall'apparenza più di uno «scudo» fittile²⁹, dall'altra le due piccole aperture simmetriche e le quattro doppie costolature che la avvicinavano alle basi dei c.d. calefattoi³⁰.

In effetti un esame più accurato, reso possibile dopo lo smontaggio

²⁵ Da ultimo sul tipo F. BOITANI, «Veio: la tomba principesca della necropoli di Monte Michele», in *StEtr* LI, 1985, p. 549 sgg. Per una interpretazione come modelli di abitazioni cfr. ad esempio G. BARTOLONI, A.J. BEIJER, A. DE SANTIS, «Hut in the Central Tyrrhenian area of Italy during the Protohistoric Age», in *Papers in Italian Archaeology IV — The Cambridge Conference*, III, *BAR International Series* 245, 1985, pp. 188-190; contra ad esempio S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979, pp. 50-51, fig. 15 che li inserisce nel suo «truhentyp 1», o F. BURANELLI, *L'urna Calabresi di Cerveteri*, Roma 1985, p. 56 sgg., che preferisce interpretarle come «cassette».

²⁶ G. BARTOLONI, «Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio», in *Opus* III, 1984, pp. 13-29.

²⁷ Dalle analisi effettuate nei vari complessi appare indubbio, come già proposto del resto dal Ghirardini nel 1881 (*NS* 1881, p. 353), che questo tipo di urna indichi una posizione preminente all'interno della comunità. A favore di questa ipotesi depone la constatazione che nell'ambito di una stessa comunità le urne a capanna appaiono concentrate nelle necropoli con corredi più «ricchi». Ad esempio a Tarquinia mancano nelle necropoli delle Rose e sono sporadicamente attestate in quella di Poggio Selciatello e di Poggio dell'Impiccato e appaiono più frequenti nella necropoli di Monterozzi. Dove i corredi non appaiono differenziati dagli altri è la struttura funeraria nella quale si trovano le urne a capanna che si evidenzia, ad esempio i «circoli di pietre interrotte» di Vetulonia. In alcuni casi appare inoltre legato allo status dei defunti come i *patres familias* di Osteria dell'Osa, in altri più diffusamente a tradizioni proprie di singoli nuclei familiari (Tarquinia, Bisenzio, Colli Albani, Roma).

²⁸ *Le urne a capanna*, cit., n. 173.

²⁹ Sul tipo G. BARTOLONI, «I Latini e il Tevere», in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, *Archeologia Laziale*, VII, 2, Roma 1986, p. 107; P. BAGLIONE, «Il Tevere e i Falisci», in *Il Tevere*, cit. p. 137 sg. Inoltre *Gli Etruschi di Tarquinia*, Milano 1986 p. 228, che attesta la presenza di tali fittili in tombe con carri anche a Tarquinia.

³⁰ L'interpretazione come sostegno è considerata probabile da A.M. BIETTI SESTIERI, in *La formazione della città nel Lazio*, *DdA*, cit., p. 89, nota 38.

del restauro³¹, ha dimostrato che la ricostruzione come urna a capanna non era sostenibile: mancava tra l'altro completamente il fondo della cassetta. I frammenti appartengono ad un «calefattoio» di grandi dimensioni il cui bacino è stato rovesciato in funzione di coperchio; il pomello posto sulla sommità del «tetto» è in realtà uno dei piattelli posti generalmente a coronamento delle costolature angolari dei c.d. «calefattoi»³².

La confusione tra urne a capanna e bracieri o «calefattoi» ha una lunga tradizione negli studi di protostoria italiana: urna a capanna a pianta ottagonale (?) è stato considerato il frammento (Fig. 4,a) rinvenuto nel secolo scorso, in località Poggiambricolo, nel territorio di Allumiere³³ riferibile molto più verosimilmente ad un «calefattoio». Probabilmente come fornello deve essere considerato un presunto frammento di urna a capanna³⁴, riconosciuto da Stefani³⁵ (Fig. 4,c) tra i materiali dell'insedia-

³¹ Sono grata alla Dott. Anna Sommella Mura, Direttrice dell'Antiquarium Comunale e alla Dott.ssa Antonella Magagnini per aver permesso la «demolizione» dell'urna a capanna e la ripulitura dalle aggiunte del restauro.

³² Cfr. ad esempio H. MÜLLER KARPE, *Vom Anfang Roms*, Heidelberg 1959, tavv. 3, 6: 7,6; GIEROW, *cit.*, *Brazier II*, A I, p. 208, fig. 73, 1; A.P. ANZIDEI-A.M. BIETTI SESTIERI, *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico*, Roma 1979, p. 42 n. 31; A.M. BIETTI SESTIERI, in *La formazione della città nel Lazio*, *cit.*, p. 76 n. 32; p. 94 n. 9.

³³ Vd. già nota 17. R. PERONI (in *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976, p. 21), lo ricorda tra gli elementi in genere indicati come peculiari della cultura laziale, ma, se pur raramente, attestati anche nel gruppo di Allumiere, per ribadire l'ipotesi di una facies Allumiere/Roma-Colli Albani I (X secolo) di cui quest'ultimo gruppo apparirebbe come una varietà dialettale. Da rilevare è però che in seguito alle recenti scoperte nella necropoli di Osteria dell'Osa e quindi della revisione della sequenza cronologica proposta da H. MÜLLER KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962, ad opera di A.M. BIETTI SESTIERI, in *La formazione della città nel Lazio*, *cit.*, pp. 65-71 (cfr. ora A.M. BIETTI SESTIERI, in «I dati archeologici di fronte alla teoria», in *DdA* in stampa), i calefattoi sembrano caratteristici di un momento più avanzato della sequenza culturale laziale (periodo II A) cioè della fase iniziale della I età del ferro (vd. anche BARTOLONI, *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, *cit.*, p. 236) e quindi risulterebbero posteriori all'esemplare di Allumiere, le cui necropoli, almeno in base alle nostre attuali conoscenze, sono tutte inquadrabili nell'età del bronzo finale. La presenza del resto di sepolture villanoviane nell'ambito di una necropoli dell'età del bronzo finale appare fenomeno abbastanza diffuso come sembrano dimostrare le necropoli di Sticciano Scalo, presso Grosseto (A.M. BIETTI SESTIERI, «Produzione e scambio nell'Italia protostorica; alcune ipotesi sul ruolo dell'industria metallurgica nell'Etruria mineraria alla fine dell'età del bronzo», in *L'Etruria mineraria*, *Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Firenze 1981, p. 239) o quelle del Sasso di Furbara, loc. Puntoni (P. BRUSADIN LAPLACE, «Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara», in *BPI* 73, 1964, p. 143 sgg.) o di Montetosto (*Le urne a capanna*, *cit.* nn. 94-117) nel territorio ceretano.

³⁴ *Le urne a capanne*, *cit.*, appendice al catalogo.

³⁵ Biblioteca Apostolica Vaticana. Carte Stefani 17 (giugno 1918-aprile 1919). Devo la segnalazione a Paola Baglione che ha in preparazione una edizione critica degli scavi Stefani a Portonaccio-Veio.

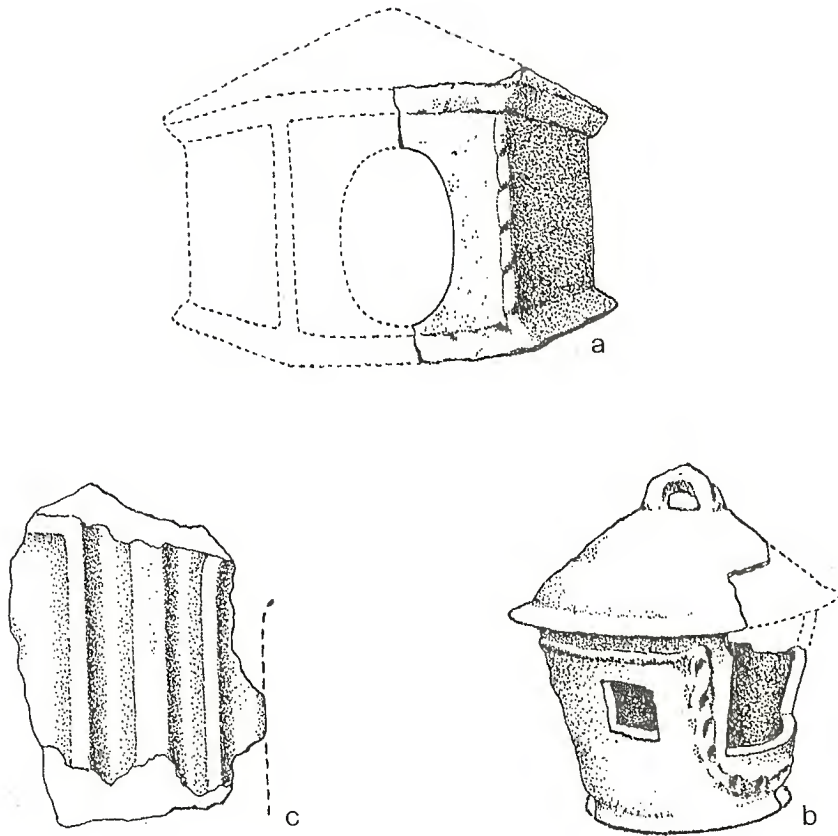


Fig. 4

- a) frammento di «calefactio» da Allumiere (da KLISCHE DE LA GRANGE);
- b) frammento con costolature da Veio, Portonaccio (dis. Stefani);
- c) braciere rovesciato da Este (da CALLEGARI).

mento capannicolo presso l'area sacra di Portonaccio a Veio³⁶, purtroppo per ora non rintracciato tra i materiali di questi scavi conservati nei magazzini del Museo Nazionale di Villa Giulia³⁷. Ancora più indicativi a riguardo sono i c.d. frammenti di urna a capanna di Este³⁸ che ad un esame successivo³⁹ si sono rivelati in realtà dei piccoli bracieri (*Tav. II,1*) a pareti troncoconiche con apertura trapezoidale incorniciata da un listello rilevato decorato a tacche, breve labbro svasato, sovrastante il diaframma circolare piatto non forato e presentante sulle pareti tre finestrelle quadrangolari⁴⁰.

³⁶ Notizie preliminari in E. STEFANI, in *NS* 1953, pp. 102-103.

³⁷ Forse da interpretare come pertinenti a sostegni (o «calefattoio») o bracieri potrebbero essere anche i frammenti di urne a capanna da Monte S. Angelo o Populonia, non più ritrovati (*Le urne a capanna*, *cit.*, appendice al catalogo *a e b*). A Monte S. Angelo, nel territorio veiente, viene riferito da Taramelli (*cit.* a nota 17) il rinvenimento di «un frammento di urna a capanna, di impasto molto rozzo, ma che però da quanto si può desumere dalla parte conservata, era rettangolare, benché assai piccola. Il frammento, che mi viene mostrato dal Sig. Pasqui, ha una parte del lato sinistro dell'urna collo zoccolo inferiore e parte dello spigolo della porta, evidentemente rettangolare». Potrebbe trattarsi, date anche le piccole dimensioni, della base di un «calefattoio» a base quadrangolare con apertura rettangolare (GIEROW, *cit.*, fig. 73,3). A Veio tale tipo, diffuso specie nell'VIII secolo, è presente sin dalla fine del IX secolo (tombe OP5: G. BARTOLONI-M. PANDOLFINI, in *NS* 1972, p. 302, fig. 59 sostegni miniaturizzati in contesto ancora del villanoviano iniziale) con esemplari però a pianta curvilinea. Il frammento (o i frammenti) di Populonia dovrebbe costituire, secondo Minto, parte del column del tetto (A. MINTO, in *NS* 1917, p. 87; *Id.*, *Populonia*, Firenze 1922, p. 70): pur escludendo che data l'area di rinvenimento si possa trattare sia di un «calefattoio», non attestato sinora più a nord del territorio veiente, che di un fornello o braciere, in genere rinvenuti in abitati e non in area di necropoli, l'esame dei rituali funebri nella Populonia villanoviana mostra ben altro tipo di sepoltura per le deposizioni dei personaggi emergenti (G. BARTOLONI-G. PARISE PRESICCE, *Populonia nella prima età del ferro*, in preparazione). Riserve sull'interpretazione come urna a capanna si potrebbero porre anche per il frammento della Laurentina (BARTOLONI, «I Latini e il Tevere», *cit.*, p. 101 fig. 4a; *Le urne a capanna*, *cit.*, n. 125), in cui però l'apertura quadrangolare tra le doppie costolature apparirebbe di dimensioni eccessive e la curvatura del frammento sembrerebbe mostrare una pianta ovale. Inoltre un esame più accurato dei dati di scavo, effettuato con Sandro Bedini, colloca questo frammento in giacitura primaria in un contesto dell'età del bronzo finale, al più tardi databile al X secolo, età in cui, come è stato accennato, mal si collocherebbe un «calefattoio».

³⁸ A. CALLEGARI, «Este. Nuovi scavi nella necropoli del sud (podere Capodaglio già Nazani», in *NS* 1930, pp. 39-40, fig. 14; G. PATRONI, «Due punti fondamentali delle dottrine di Edoardo Brizio alla luce delle più recenti indagini», in *StEtr* XIV, 1940, pp. 23-25, fig. 2.

³⁹ A. CALLEGARI, *Il Museo Nazionale Atestino in Este*, Roma 1936, pp. 20-55, fig. 4; G. FOGOLARI, *Il Museo Nazionale Atestino in Este*, Roma 1936, pp. 20-55, fig. 4; G. FOGOLARI, *Il Museo Nazionale Atestino in Este*, Roma 1967, pp. 24-55, fig. 4; F. DELPINO, «Fornelli fittili dell'età del bronzo e del ferro in Italia», in *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIV, 2, 1969, pp. 320, 337 nota 96.

⁴⁰ Inv. n. 31330 — Impasto rossiccio a inclusi grossolani — h. cm. 15; Ø cm. 15,5-18,5 (notizie gentilmente fornitemi da A.M. CHIECO BIANCHI). Sul tipo: DELPINO, *cit.*, tipo 7; G. LEONARDI-M.G. MAJOLI, in *Padua before Rome*, Padova 1977, p. 70, tavv. 84-85; A.M. CHIECO BIANCHI, *Il Veneto nell'antichità - Preistoria e Protostoria*, Verona 1984, p. 726.

Tali fornelli erano stati curiosamente rovesciati e ad essi era stato sovrapposto un coperchio conico con presa forata⁴¹ (Fig. 4, b).

Purtroppo lo stato dei frammenti⁴² del «calefattoio» in esame, dopo la pulitura dal vecchio restauro, è tale da non poter permettere che il ritrovamento di pochi attacchi. Si propone perciò una ricostruzione grafica (Fig. 5) in base alla quale si spera si possa tentare la ricomposizione dell'oggetto per l'esposizione nell'Antiquarium Comunale. Mentre la ricostruzione della base e del bacino, pur lacunosi, appare per lo più verosimile, del tutto ipotetica, anche se probabile in base all'inclinazione dell'unico frammento riconoscibile, è l'altezza del collo troncoconico.

Quindi secondo la nostra ipotesi⁴³ il «calefattoio» dell'Esquilino presenta:

- a) un'ampia base cilindrica (\emptyset cm. 43; \emptyset alla base cm. 45,2; h. cm. 23) sottolineata da uno zoccolo nella parte inferiore, articolata in quattro settori da coppie di cordoni plastici rilevati, sormontati da un piattello (\emptyset cm. 5,4), e riccamente decorata a incisione per coppie di settori contrapposti: su due lati gruppi di linee spezzate e motivi «a scaletta» divisi da una profonda incisione incorniciano due aperture quadrangolari (cm. 9,2 x 9,8); sugli altri motivi angolari contrapposti circondati da tre cornici quadrate concentriche includenti rispettivamente puntini, trattini obliqui e puntini;
- b) un alto collo troncoconico (alt. cm. 22?);
- c) bacino a pareti svasate non molto profondo (\emptyset cm. 37).

L'altezza complessiva si aggira intorno ai 52 cm.

Come è evidente le dimensioni di questo esemplare risultano decisamente superiori a quelle di ogni altro «calefattoio» laziale e etrusco sinora conosciuto, non solo quindi di quelli rinvenuti in tombe laziali a incinerazione, generalmente considerati una miniaturizzazione rituale di oggetti nell'uso comune molto più grandi⁴⁴ ma anche di quelli di dimensioni più

⁴¹ Tali coperchi, il cui legame con questo tipo di fornelli è probabile (G. LEONARDI), appaiono piuttosto rari negli abitati paleoveneti.

⁴² Impasto con inclusi rosso bruno in frattura, bruno chiaro in superficie, liscio e lucidato a stecca.

⁴³ La restituzione grafica è stata effettuata grazie all'abilità di Sergio Barberini, a cui si devono anche gli altri disegni di questo lavoro.

⁴⁴ Gli esemplari più grandi non sembrano superare i 20 cm., quelli più piccoli misurano poco più di 10 cm. (ad esempio P.G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium II, Excavations and Finds I. The Alban Hills*, Lund 1964, p. 63, fig. 27,8; p. 340, fig. 203, 57-61).

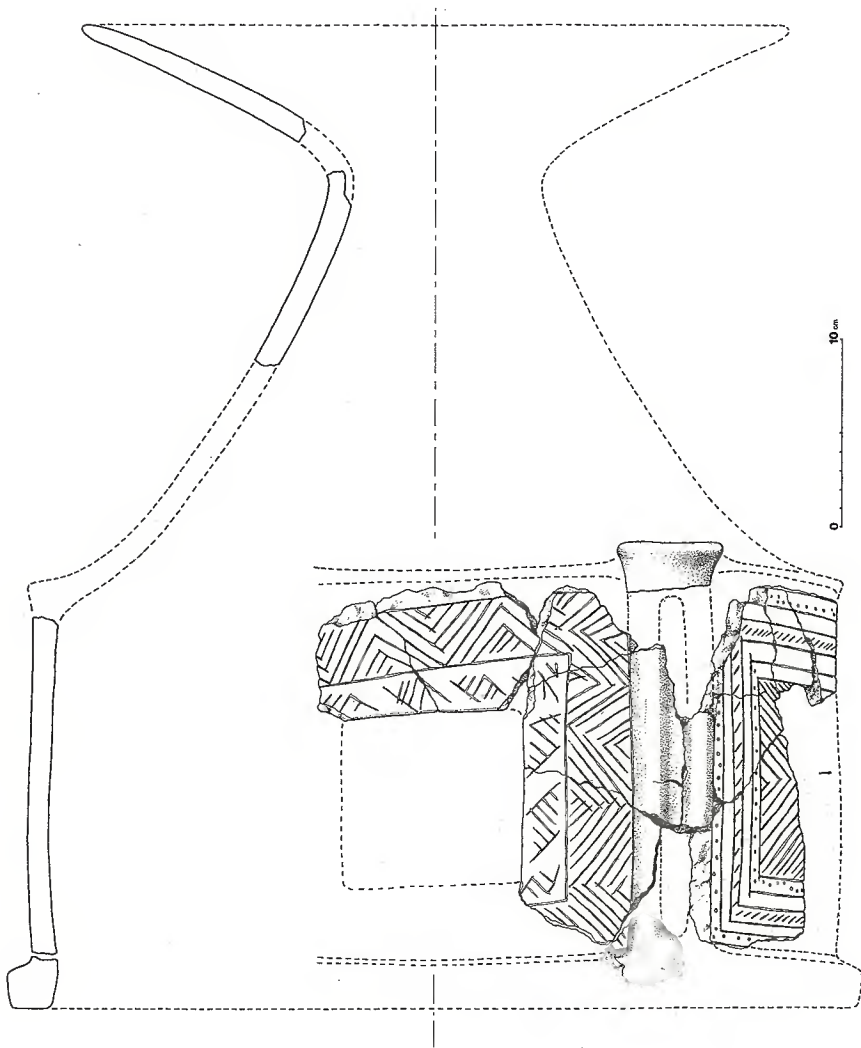


Fig. 5. Esquilino, tomba CXII: ricostruzione del sostegno (dis. Sergio Barberini - 1:4).

probabilmente reali, rinvenuti in tombe a fossa di vari periodi⁴⁵, che non sembrano superare i 30 cm. di altezza e i 20 di diametro.

Anche i frammenti di tale tipo di fittile rinvenuti negli abitati, in genere di dimensioni maggiori, non sembrano così grandi: un frammento da Ficana⁴⁶ pertinente alla base, particolarmente interessante per il tipo di decorazione analogo all'esemplare dell'Esquilino, sembra presentare il diametro di base notevolmente minore e l'altezza della base dovrebbe aggirarsi intorno ai 20 cm. (il frammento conservato è di cm. 16 di altezza (*Fig. 6,b; Tav. II,2*); un frammento dall'Acqua Acetosa-Laurentina⁴⁷, privo di decorazione, sembra appartenere ad una base cilindrica di diametro di circa 30 cm.; la parte superiore di un probabile sostegno da Satricum⁴⁸ risulterebbe di metà altezza circa del «calefattoio» da noi ricostruito⁴⁹. In conclusione questi ultimi sembrano in genere più grandi di quelli rinvenuti nelle tombe⁵⁰, ma non così come l'esemplare in esame.

⁴⁵ Dal periodo laziale II, A, momento in cui appaiono caratterizzanti i corredi di tombe ad in-cinerazione (BARTOLONI, in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, cit.) al III periodo; nel corso dell'VIII secolo a Veio (c.s., p. 236).

⁴⁶ Ficana - *Rassegna Preliminare delle campagne archeologiche 1975-1977*, Roma 1978, p. 28, fig. 13. Frammento della base di un calefattoio: costolatura angolare sormontata da una presina conica e parte della parete decorata con profonde incisioni a motivi quadrangolari inscritti incorniciati solo su un lato da una serie di puntini. Impasto rossiccio. Alt. cm. 16. Un altro frammento (*Fig. 6,a*) proveniente dalla stessa area (zona 3a) e pertinente però molto più probabilmente, a causa dell'impasto rosso e del suo stesso spessore, ad un fornello o altro oggetto da cucina presenta come elemento sormontante la costolatura angolare un piattello di cm. 5 di diametro. Alt. del frammento cm. 8.

⁴⁷ Dalla zona dell'aggere: frammento di impasto bruno, pertinente a parte della base con doppie costolature e piattello. Un frammento di calefattoio simile - anche se più limitato - e documentato a Castel di Decima, zona del muro di controscarpa, saggio E, strato E, strato riferibile ai decenni centrali dell'VIII secolo: M. GUAITOLI, «Castel di Decima nuove osservazioni sulla topografia dell'abitato alla luce dei primi saggi di scavo», in *quad. Ist. Top. Un. Roma* Roma 1981, p. 129 sgg. fig. 22,8; vd. anche calefattoio framm.: fig. 11 n. 27). Un altro frammento proveniente dalla stessa area, pertinente anch'esso alla parte inferiore di un «calefattoio» mostra profonde incisioni oblique parallele. Desidero ringraziare Alessandro Bedini per avermi mostrato i materiali inediti del suo scavo all'Acqua Acetosa-Laurentina e per l'utile scambio di opinioni.

⁴⁸ A. BEIJER, «Satricum 1979-81. Gli scavi dell'abitato sul lato meridionale dell'acropoli», in *Archeologia Laziale*, V, Roma 1983, p. 60 sgg., figg. 7-8 dalla capanna E 10 con servizio della fase II B avanzata; *Satricum, una città latina*, Latina 1982, p. 36 n. 14: *Nieuw licht oopen Oude Stadt Italiaanse en Nederlandse Opgraven in Satricum*, Leiden 1985, pp. 31-32 n. 6, dove si prospetta anche la possibilità che possa trattarsi invece della parte superiore di un vaso biconico.

⁴⁹ Come frammento di «calefattoio» potrebbe forse essere considerato anche un frammento dall'abitato del Palatino, Scalae Caci — Scavo Vaglieri 1907 (MÜLLER KARPE, *Stadtwerdung*, cit., p. 99, fig. 19).

⁵⁰ Il rinvenimento dei «calefattoi» in area di abitato demolisce le opinioni più volte riprese di considerare «oggetti» rituali depositati nelle tombe come simbolo di qualche cosa realmente in uso,

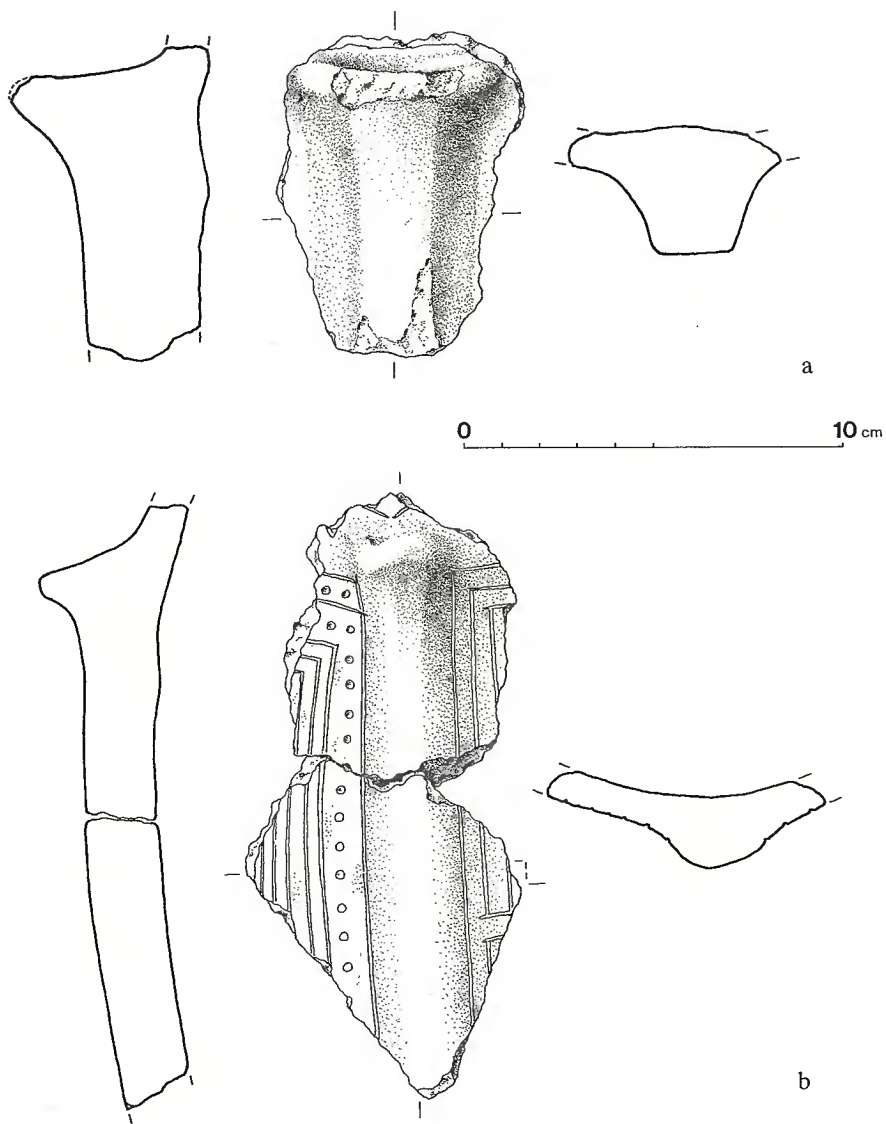


Fig. 6. Ficana, zona 3a: a) frammento di fornello (?); b) frammento di «calefattoio»
(dis. S. Barberini - 1:2).